

IDENTIFICAZIONE DEL LEGNO DI PALAFITTE NELLA NECROPOLI DI SPINA

In un recente rinvenimento nella zona archeologica degli scavi della necropoli etrusca di Spina (Ferrara) ci è stata offerta l'occasione di poter osservare la struttura anatomica di certi pali di legno e di tentarne l'identificazione.

Si tratta di una densa palificazione a cinque ordini di elementi disposti longitudinalmente in senso Nord-Sud che delimitano, grossolanamente, i resti di un nucleo d'insediamento antropico. Il numero dei pali distanti circa 40 cm l'uno dall'altro, la loro disposizione ed il loro orientamento fa supporre che si tratti dei resti di una palizzata posta a difesa dalle mareggiate o comunque destinata a sopportare una considerevole forza di urto. Ma potrebbe anche trattarsi di resti di palafitte su cui sorgeva l'abitato data la natura pantanosa del terreno.

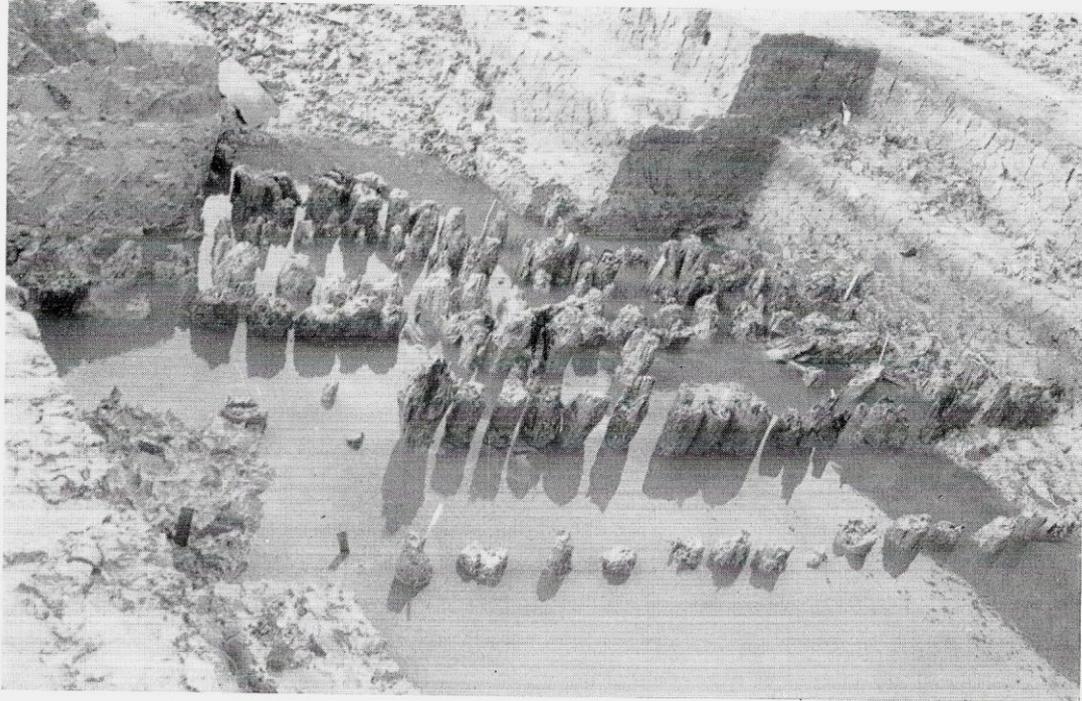
La palizzata affiora per circa 50-60 centimetri dalla falda acquifera che si trova a circa due metri sotto l'attuale livello del terreno.

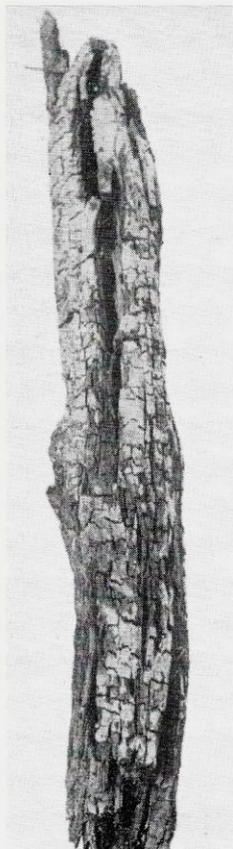
Il legno, assai resistente al taglio, per l'inizio di un processo di carbonizzazione, rivela ancora intatte — a distanza di circa 2500 anni — le strutture anatomiche che ne hanno permesso con una certa approssimazione l'identificazione.

Premesso che si tratta di pali di circa 16-18 cm di diametro, scortecciati e squadrati, con spigoli arrotondati e levigati dalla continua erosione dell'acqua in cui sono stati immersi, si è condotta una osservazione istologica su sezioni trasversali del cilindro centrale, che è apparso subito di tipo eteroxilo appartenente ad una dicotiledone.

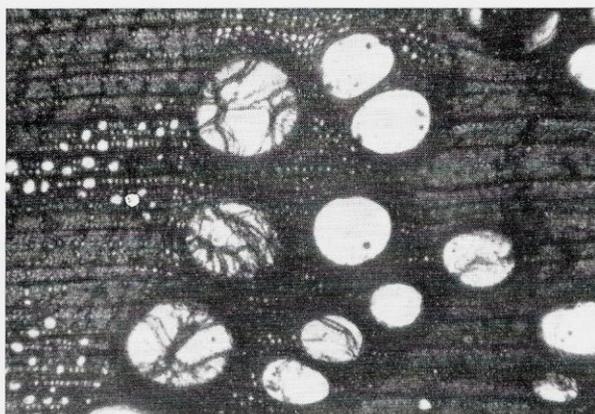
Dalle sezioni osservate si sono distin-

1

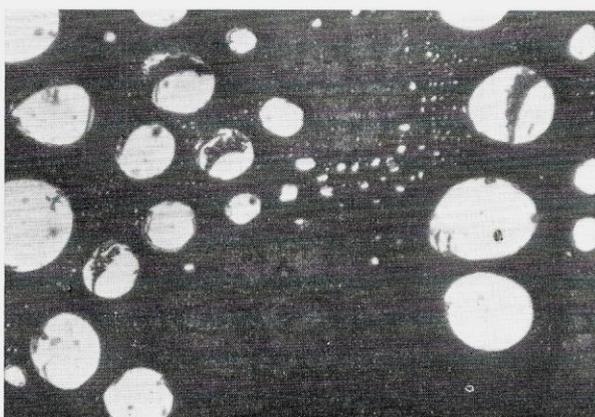




2



3



1) Spina, ottobre 1966 - Aspetto parziale della palizzata.

2) Pezzo di legno delle palafitte, come si è presentato alla emersione e sul quale sono state condotte le osservazioni.

3) Sezione di un settore di legno di farnia condotta su materiale attuale (in alto) in confronto con una sezione di legno di palafitte (in basso); in entrambe si distinguono i vasi primaverili.

ti con chiarezza i seguenti elementi istologici di cui si illustrano più avanti i dettagli: fibre, vasi, raggi midollari.

Vasi

I vasi primaverili sono distribuiti secondo le cerchie di accrescimento annuale su una o due file, hanno un lume un po' più allungato in senso radiale e misurano mm 0,09-0,15 \times 0,12-0,18. Per lo più sono perfettamente pervi, pur essendovene alcuno occluso da tilli. Non si sono potuti osservare in sezione longitudinale perché il legno, sottoposto al microtomo si sfaldava in elementi paralleli alla sezione di taglio. Comunque si sono chiaramente distinte le anulature interne dei vasi e le punteggiature areolate.

I vasi estivi sono distribuiti a gruppi

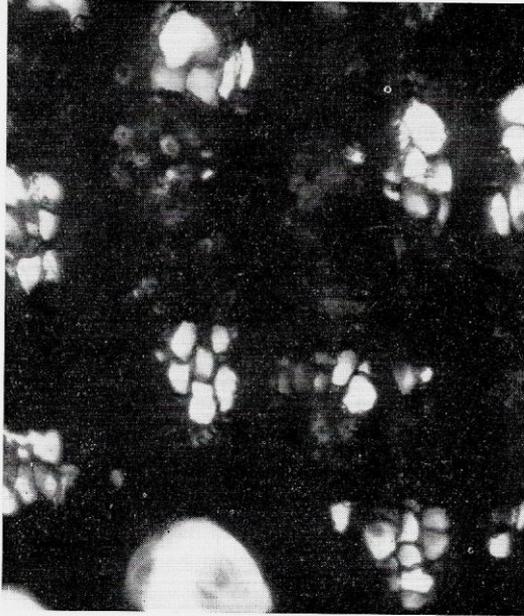
secondo linee oblique in tutto lo spessore della cerchia di accrescimento, sono rotondeggianti, assai più piccoli dei primaverili e misurano μ 24-35 di diametro.

Raggi midollari

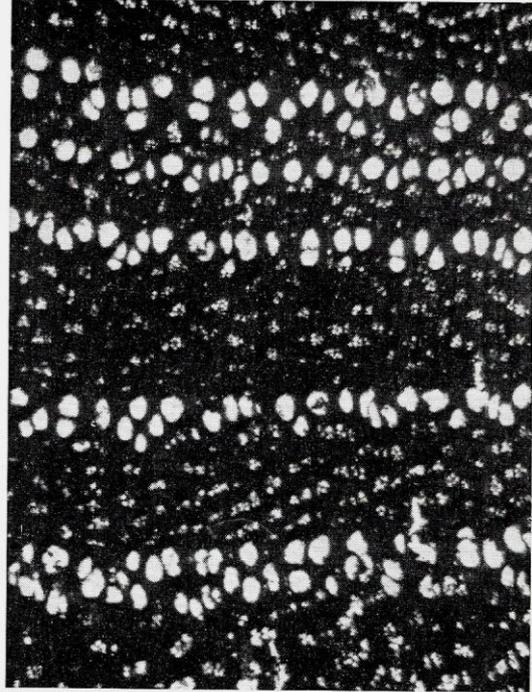
Ve ne sono di assai larghi che raggiungono anche il millimetro di spessore, intercalati da altri molto sottili spessi circa 0,02 mm e tutti uniformemente iscuriti e con andamento rettilineo.

Fibre

Costituiscono praticamente lo scheletro legnoso e sono strettamente compatte le une sulle altre e, viste in sezione trasversale, appaiono quasi rettangolari per lo schiacciamento, ampie 14 \times 18 μ con parete ispessita in modo tale che il



4
Sezione di legno della palafitta. A sinistra: 4) Vasi estivi e fibre del legno. A destra: 5) Si distinguono i raggi midollari neri e la disposizione lineare dei vasi primaveraili.



5

lume è ridotto ad una minuscola apertura puntiforme. In sezione longitudinale — ottenuta grossolanamente per sfaldamento nel vetrino — sono lunghe e diritte, con estremità appuntite.

Dalle caratteristiche istologiche riportate si ritiene che la palatura in oggetto sia costituita da legno del gruppo delle querce ed in particolare si è propensi a ritenere — benché tale distinzione differenziale non sia suffragata da elementi della massima certezza — che si tratti della farnia (*Quercus pedunculata*).

Si formula, però, la riserva che la lunga permanenza di secoli in acqua od in terreno acquitrinoso possa avere alterato considerevolmente la struttura dei tessuti legnosi apportando modificazioni che all'osservazione attuale possono far propendere verso una specie anziché verso un'altra.

Si ritiene che si tratti di farnia anziché di rovere (*Q. sessilis*) perché i vasi sono disposti in file plurime o ramificate anziché in file radiali come nella rovere e perché i raggi midollari più spessi sono più ravvicinati tra loro che non quelli di rovere e poi, infine, per il particolare im-

piego cui il legname è stato destinato.

Un tempo la farnia era preferita per la sua compattezza alla rovere nell'impiego di costruzioni navali, e quindi resistenti al logorio dell'acqua come nel nostro caso; inoltre il luogo era più adatto allo sviluppo della farnia — che predilige terreni freschi e profondi — che della rovere, che preferisce terreni asciutti e silicei.

Si sa, infatti, che nella zona la farnia era indigena e logicamente si può pensare che gli abitanti di Spina si siano serviti di materiale del luogo. Tuttora nella « pineta » di Ravenna a sud di Spina la farnia è uno dei costituenti vegetali predominante o lo era fino ad un secolo fa, quando tale foresta era ancora nel suo antico splendore.

BIBLIOGRAFIA

- BAMBAGIONI-MEZZETTI V., *Contributo all'anatomia comparata delle querce italiane*. « Ann. Bot. », XX, 1933, p. 4-44.
 CECCHINI G., *L'identificazione dei legnami*. Hoepli, Milano, 1952, 256 pp.
 PICCIOLI L., *Il legname di farnia e di rovere*. « Atti R. Acc. Georgofili », V Serie, III, 1906, p. 1-58.

A complemento di quanto affermato ci preme ricordare che nel Museo di Spina di Ferrara esistono due imbarcazioni ritrovate a Valle Isola costruite da tronchi di Farnia (II sec. d.C.).